

## Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



# La pretesa dello stage a chilometri zero

«Ho proposto a una ragazza di Treviso uno stage nel nostro stabilimento di Fiesse d'Artico, ma mi ha fatto un sacco di difficoltà sulla distanza da casa. Ho subito lasciato perdere e l'ho sostituita con una ragazza di Philadelphia che è venuta senza batter ciglio». A raccontarmi questo episodio è Pierre-Olivier Aguinain responsabile risorse umane della «Manufacture de Souliers Louis Vuitton», lo stabilimento che il gruppo francese del lusso ha costruito nella riviera del Brenta. Possibile che quaranta chilometri possano scoraggiare un giovane nell'epoca della globalizzazione? Credo che dovremmo tutti riflettere su episodi come questo, sperando che costituiscano solo delle eccezioni. Da un lato ci sarebbe da rallegrarsi perché, nonostante i morsi della crisi, i giovani con un'adeguata formazione, come nel caso citato, possono permettersi il lusso di scegliere e quindi di ottimizzare anche le soluzioni logistiche. Ben per loro. Da un altro c'è da preoccuparsi che dei giovani a elevata scolarizzazione non percepiscano che uno stage a chilometri zero, sotto casa, non è il massimo per il completamento della loro formazione. Siamo sicuri che siano davvero ben preparati? Per fortuna ho potuto citare un altro caso che va nella direzione opposta. Riguarda una ragazza di Montebelluna che è andata in stage in Francia al quartier generale della Michelin, la multinazionale produttrice di pneumatici, ha fatto una buona tesi per la laurea magistrale sulla ristrutturazione di un loro stabilimento localizzato in Polonia e alla fine dello stage è stata assunta a Clermont-Ferrand.

È evidente che non si può ragionare su singoli casi, ma ho avuto l'impressione che il mio interlocutore di Louis Vuitton volesse dirmi che ha rilevato nei giovani veneti una minore apertura rispetto ai loro coetanei europei o americani. Tutte le ricerche sul mercato del lavoro sono concordi nell'affermare che poter arricchire il proprio curriculum di studi con esperienze che denotano apertura mentale, curiosità, esposizione a contesti culturali diversi, capacità di superare le difficoltà e così via, favoriscono l'approdo a un'occupazione stabile più delle elevate votazioni. Non c'è dubbio che l'ambiente familiare ha un ruolo importante nel creare questa mentalità. Tuttavia non si pensi che sia un problema solo di ordine culturale. Vincoli di carattere economico possono limitare certe esperienze. Le borse di studio Erasmus che dovrebbero favorire la mobilità internazionale degli studenti universitari sono di un importo poco più che simbolico e difficilmente i giovani riescono ad andare all'estero senza il supporto della famiglia. Penso che le nostre aziende, le associazioni di categoria, le Fondazioni dovrebbero contribuire a rimuovere questi vincoli economici.

[g.costa.cdv@virgilio.it](mailto:g.costa.cdv@virgilio.it)

